

MONDO SIMBOLICO

O SIA

VNIVERSITA' D'IMPRESE
SCELTE, SPIEGATE, ED' ILLVSTRATE
con sentenze, ed eruditioni

SACRE, E PROFANE.

STVDIOSI DIPORTI

DELL'ABBATE

D. FILIPPO PICINELLI

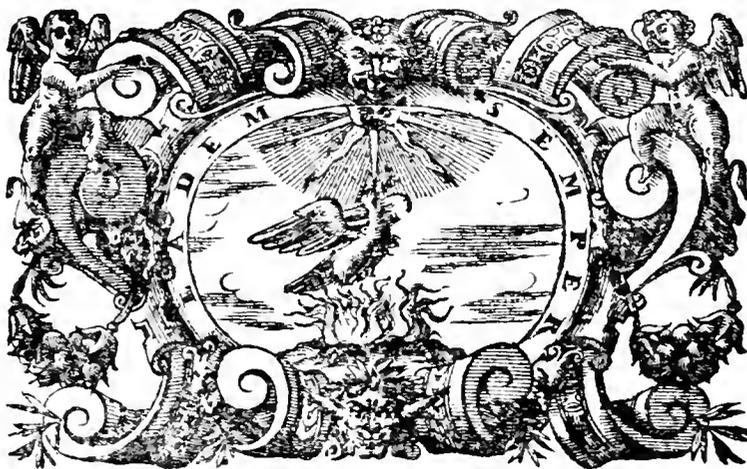
MILANESE

NE I CANONICI REGOLARI LATERANENSI

Teologo, Lettore di Sacra Scrittura, e Predicatore priuilegiato.

Che somministrano à gli Oratori, Predicatori, Accademici,
Poeti &c. infinito numero di concetti

CON INDICI COPIOSISSIMI.



IN MILANO

Per lo Stampatore Archiepiscopale. M. DC. LIII.

Ad istanza di Francesco Mognagha.

fluuij secundi Gehon: ipse est qui circuit omnem terram Aethiopiae - Nomen vero fluminis tertij Tygris: ipse vadit contra Assyrios dell'Eufrate solamente si dice, Fluuius autem quartus ipse est Euphrates; così ricerca; Cur bellum aliquod Euphratis, seu Iustitiae, iniustus, & iniquus illatum non profertur? An non Iustitia iniustitiae opponitur, destruit iniquos? Erisponde; Opponitur quidem, sed non belli odio; destruit, sed non felle dissidij. Che tanto egli apprete da Filone loco citato. Iustitia, quam nobis refert Euphrates flumen, nec oppugnat quemquam, nec circumuallat, nec habet aduersarium. Quare? quia huius est, suam cuique reddere: & est loco non accusatoris, sed Iudicis.

434 Il Padre Camillo Antici riconobbe nel riccio vn'idea del mormoratore, che non sà toccare alcuno, che nol purga, che non l'offenda; SI TANGIT PVNGIT, dai quali senti non si dilogò San Valeriano Hom. 5. de oris insolentia; Nihil est sauius, nihil violentius amaris, asperisque sermonibus, quorum vulnera tanto difficilius curantur, quanto facilius profertuntur. Ed il Salmo; Fily hominum dentes eorum arma & sagitta; ò come piace à Genebrardo; Habent verba dentata & sagittantia; & lingua eorum gladius acutus.

435 Si come il riccio s'afficura dall'ingiurie dei cani con l'orridezza delle spine, che da per tutto lo ricingono, onde gli fù dato; ASPERITATE TVTUS; così con la ruidezza dei fetolosi cilicij, e con l'atprezza delle mortificazioni, e penitente noi potiamo ripararci, ed assicurarci dai cacciatori d'inferno, attizzati à i nostri danni. Il mio Concanonico Alcancio Martinengo Gloss. Magna fol. 1566 Circumcingitur herinaceus pelle, crebris, & acutissimis spinis munita; Eremita cultor carnis afflictationibus, & incommodis, uti spinis vitam conseruandam ducit. Venator horum Damon est, cum assiduis tentationum iaculis vulnerare contendit. Si deant videntur Eremita, quando tentationum, suggestionumque prauarum lenocinia sentiunt, spinis referta pelle concludi mortificatione inquam, asperitateq; vita, omni voluptate abdicata se concludere, in carnisque molitiam spinas ieiuniorum afflictationumque iacere.

436 Non è così facile il potere ò prendere, ò fermare il riccio; perche essend'egli tutt'armato di pungenti spine, vi vuole molta destrezza, e prudenza, perche la mano, senza riceuerne pregiudicio, possa afferarlo, etenerlo. Don Diego Saavedra figurandolo fermato da vna mano armata di piastra, e magliagli aggiunse il motto del Tasso; COL SENNO, E CON LA MANO, insegnar volendo, che se per acquistare ci hà parte la fortuna, per conseruare si ricerca il giuditio, e la prudenza; essendo verissimo il detto di Quinto Curtio che; Facilius est quadam vincere, quam tenere; e di Publio Mimos; Fortunam magnam citius inuenies, quam retineas; onde Quinto Curtio ben contigliaua; Fortunam tuam pressis manibus tene, lubrica est.

437 Lo stesso Don Diego Saavedra, ponendo per cimiero d'vn elmo vn riccio spinoso, gli soprappote; DECUS IN ARMIS; ò veramente per bocca del riccio istesso; ORNO L'ARME CON L'ARME, dimostrando che l'arme della nostra nobiltà, e famiglia debbano riceuerne nouo ornamento dall'arme, da noi braua, e vittoriosamente maneggiate. Così i Germani, la prima toga, ed ornamento d'honore, che dauano à i loro figliuoli, erall'armargli con la spada, e con lo scudo; Scuto, framaeque iuuenem ornant; hęc apud illos toga, hic primus iuuenta honos disse Cornelio Tacito de Mor. German. Così le bellezze di Salomone riceueuano se-

gnalato auuto dall'arme, che gli pendeano dal fianco; Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime. Specie tua & pulchritudine tua, intendi de, prospere procede, &c. Plal. 44. 4. Non lontano da i quali discorsi Giouanni Crisostomo Hom. 23. in Genes. Quae enim utilitas ex claris, & probis parentibus originem ducere, si tu bona vite, atque virtutum sis expertus? Aut quod damnum fuerit, si parentes, & maiores tui fuerint ignobiles, & obscuro, ipse autem virtutibus floreas?

RINOCEROTE Capo XXXXI.

438 DEL rinocerote si legge che; Nunquam victus ab hoste redit, la onde hebbe il motto; NON REDEO, NISI VICTOR, impetrata ad honore di qualche Generale d'esserciti, che tante otteneua vittorie, quante attaccava battaglie, come Cesare, Alessandro Magno, Carlo Quinto &c. Cruto mentre si portò incontro a i patimenti, e alla morte ben poteua dire; Non redeo nisi victor, poiche ad honore dello stesso Risorgente, di queste precise voci Santa Chiesa si vale;

Consurgit Christus tumulo
VICTOR REDIT de baratro,
Tyrannum trudens vinculo,
Et paradysum referans.

Hymn. Paschal.

439 Monsignor Aresio diede al Rinocerote il motto; MORI POTIVS, QVAM SVBDI, che dimostra animo generoso in vn guerriero, e costanza inuita in vn martire, pigliandosi il concetto dal 2 de Macab. cap. 14. 42. oue di Razia si dice; Eligens nobiliter mori potius, quam subditus fieri peccatoribus. De gli Ateniesi, mentre sotto la condotta di Miltiade si disponeuano ad incontrare le schiere imminente di Xerte; Filone Ebreo l. Quod omnis probus sit liber così; Correptis armis eua expeditionem susceperunt, quasi debellaturi cum ingenti strage hostium, contemptis mortibus, & vuneribus, ut saltem inspelirentur libero solo patrie. S. Ilidoro Arcieuescouo di Siniglia l. 1. Sent. cap. 26. Dei seruus aduersitate vlla non frangitur, sed se pro veritatis defensione vltro certamini offert, nec vnquam pro veritate diffidit.

Genero- sita 2. Mac. 14. 42.

Filone S. Ilidoro

440 Animo grande, mà risentito dimostra il rinocerote, che portandosi contra chi lo stuzzicò con le offese, dice; NON EGO REVERTAR INVLTVS. Ofca Profeta 13. 14. in persona di Cristo ferito coi dardi della morte, ed ingoiato dalle fauci dell'inferno così ragiona; Ero mors tua, ò mors; Osea 13. morsus tuus ero, inferne; quali dica, commenta il Padre Cornelio à Lapide. Ego Christus mordebor à te, ò mors, & ò inferne; sed ita, ut à te morsus te vicissim mordeam, ita ut à te quasi absorptus viscera tua dirumpam &c.

Risentimento Criso sepolto Cornelio Lapid.

441 Prudenza militare dimostra il rinocerote, che prima d'azzuffarsi co i nemici, stà agguzzando il corno ad vna pietra, colmo to del Bargagli; PVGNÆ VT PARATIOR. Queste diligenti preparationi, e preuentioni sono il fondamento delle vittorie; poiche Animos subito ad arma non erigunt, (terme Cassiodoro Variar. lib. 1. Epist. 40.) nisi qui se ad ipsa idoneos premissa exercitatione confidunt. E Vegetio lib. 1. cap. 1. In certamine bellorum exercitata paucitas ad victoriam promptior est, quam rudis, & indocta multitudo, exposita semper ad cadem.

Cassiodoro Vegetio

442 Come sia mal pago il rinocerote della robustezza

buttezza naturale, e vigorosa attitudine a vincer gli
 nianici, v'aggiunge anco le diligenze, arrotando, ed
 affilando il corno, che gli serue come di lancia, prima
 d'attaccarla zuffa, nel qual atto portò il motto; **NA-
 TVRA, ET ARTE.** Lo stesso anco nella mila-
 ria s'offerua; nella quale oltre i talenti della natura si
 ricercano gli essercitij dell'arte; *Aduersus omnia
 profuit TYRONEM SOLERTEM ELIGERE*, scriue Vegetio lib. 1. cap. 1. *IVS, (vt ita di-
 xerim) ARMORVM DOCERE, discipli-
 nam quotidiano exercitio roborare &c.*

443 Dicono, che il rinocerote, benchè per altro
 furibondo, e terribile, diuen tutto piaceuole, corcan-
 doli sià le braccia d'vna verginella. In tal guisa dun-
 que lo figurò il Lucarini, segnandolo col motto;
CVM VIRGINE CICVR, e ciò per di-
 mostrare, che Iddio terribile, era diuenuto tutto
 manto, e piaceuole, corcandosi nell'vtero della Bea-
 rissima Vergine. San Bonauentura in speculo cap. 13.
*Christus per mansuetissimam Mariam mansuescit,
 & placatur, ne se de peccatore per mortem aeternam
 vlciscatur.*

444 Il Rinocerote, che sdegnando d'azzuffarsi
 con gli animali di forze inferiori, la vuole solamente
 coi più uerboruti, e grandi, come l'elefante, e simili,
 hebbe **VRGET MAIORA**, e dimostra animo
 generoso, ed erculeo. Onde Senec. Herc. Fur. Act. 2.
Virtus est domare, qua cuncti pauent.
 Torquato Tasso Gerus. Liberata Cant. 20. ff. 138. in
 Emireno, Capitano Generale del Rè d'Egitto questa
 magnanimità vā celebrando;

Contra il maggior Buglione il destrier punge:
 Che nemico veder non sà più degno,
 E mostra, ou'egli passa, ou'egli giunge
 Di valor disperato vltimo segno.

SCOIATTOLO, SCHIRATTO Capo XXXII.

445 **Q**uest'animale, nel passar i fiumi, suole so-
 stenerli sopra vn picciol tronco; però l'A-
 relio ne fece impresa per il buon Ladrone col motto;
DEDVCET ME, dir volendo, che il tronco della
 croce, sul quale era sostenuto, seruiua a condurlo fe-
 licemente à saluamento. Sant'Ambrogio serm. 55.
*Vbi que Latro diu oberrans, & naufragus, aliter ad
 patriam redire non poterat, nisi fuerit arbori alliga-
 tus.* Sant'Agostino tom. 9. tra. 2. in Ioan. *Instituit
 lignum, quo mare transeamus. Nemo enim potest
 transire mare huius seculi, nisi cruce Christi porta-
 tus.* E San Clemente Alessandr. lib. 1. Pedag. cap. vlt.
*Ligno alligatus, eris solutus ab omni exitio, guber-
 nabit te Verbum Dei, & ad portum calorum te ad-
 ducet Spiritus Sanctus,* ed allude alla fauola d'Ulisse,
 che legato all'albero della naue si sottrasse all'inlidie
 delle Sirene.

446 Benche e picciolo di corporatura, e debole
 di forze sia lo scoiattolo, s'arrischia ad ogni modo di
 passare, e traghettar i fiumi; che se bene non hà re-
 mi, od altri strumenti per aiutarli, valendosi d'vn pic-
 ciol tronco per naue, e della coda per vela, con tale
 industria supplisce al mancamento delle forze, e si
 porta all'altra riuā. Il Camerario per tanto ne fece
 Emblema col titolo; **VINCIT SOLERTIA VI-
 RES;** ò pure, **VIRIBVS INGENIUM PO-
 TIVS.** Che dall' Auueduto stà gli Erranti di Brescia
 sù migliorato in; **ASIT EGO INGENIO** che
 P. Emilio però ben diceua P. Emilio lib. 1. *Ingenium hominis*

omnia domat. E Manilio anch'esso lib. 1.

Omnia conando docilis solertia vincit.

447 Oche il sole estiuo co i suoi raggi focolosi per-
 cota lo scoiattolo, cangiando la coda in vn ombrella
 con questa si ripara; o cadano da i nuuoli diluuiando
 le piogge, con la medesima egli si copre, e si dif-
 fende, che però il Bargagli gli soprapose; **E DA
 SOLE, E DA PIOGGIA.** In questa conside-
 ratione impari il mondo à confidare nella bontà, e pro-
 uidenza d'Iddio: che se souuene all'indigenze d'vn
 così vile animaletto, e l'arma contra le più graui in-
 giurie del cielo; molto più sicure apprestarà le difese
 all'huomo, che in se medesimo scuopre dell'istesso Iddio
 vn imagine pellegrina. *Tabernaculum,* diceua
 Isaia 4. 6. *erit in vmbra culum diei ab aestu, & in se-
 curitatem, & absconsionem à turbine, & à pluuia.*
 Puossi anco dire, che la memoria del nostro fine, che
 ben può nella coda figurarsi, ci ripara dal seruore de
 gli odij, e delle libidini, e dalle inondazioni d'ogni
 altra passione vitiosa, che souastar ne possa, nel
 qual senso, con concetto tutto simpatico col presen-
 te il Card. Vgone sopra le parole de Prouerb. 28. 1.
*Iustus quasileo confidens così; Leoni comparatur ius-
 tus, quia sicut leo rugitu suo stare facit animalia,
 & cauda sua describit limites, quos non audent alia
 pertransire: ita iustus rugitu compunctionis anima-
 les motus compefcit, & cauda idest consideratione
 mortis, limites describit eis, vt non procedant vl-
 terius.*

448 Hà lo scoiattolo due porte alla sua tana, fem-
 pre chiudendo quella, per la quale preuede, che sof-
 fiar debba il vento; ehe però Monsignor Arelso, fi-
 gurandolo con vna porta aperta, il fece dire; **A L-
 TERAM INVASIT SPIRITVS,** idea di persona
 prudente, che chiude il cuore a i suggestiui del vitio,
 & a quelli della virtù lo spalanca.

449 Se ne stà lo scoiattolo, per lo più trattenuto
 in riuolgere vna rota, fatta di fili di ferro, fatica che
 alla fine à nulla serue; e mi parue che potesse conue-
 nirgli il motto; **LABOR IRRITVS OMNIS**
 timoleggiando le vane industrie dei mondani, che
 stanno in volontarie, e continue riuolte, per termine
 delle quali altro non trouano, che vertigine, confu-
 sione, e stanchezza. *Cumque me conuertissem,* di-
 ceua Salomone Eccles. 2. 11. *ad vniuersa opera qua
 fecerant manus mea, & ad labores in quibus frustra
 sudaueram, vidi in omnibus vanitatem, & afflictio-
 nem animi, & nihil permanere sub sole.*

450 Per quanto s'affattichi lo scoiattolo, raggi-
 rando quella rota, non può già mai ne salire, ne au-
 uanzarsi, ben meritando il motto; **AT SEMPER
 IN IMO,** ò veramente per bocca di lui; **VN-
 QVAM EXTOLLOR.** Tali appunto sono i sauij
 del mondo, gente affaticata in riuoltar fessopra i vo-
 lumi, mà che occupandosi nelle sole vanità della ter-
 ra, non arriua all'altezza de i celesti arcani; i quali
 mentre si credono d'esser giganti sublimi di sapienza
 si ritrouano coi piè di serpenti, come gli figurarono
 gli antichi, perche non hanno altro sentore che di ba-
 lesze. Vn Poeta citato da Giouanni Thulio sopra il
 5. Embl. dell'Alciati.

*Tale giganteum legitur genus, vt nihil altum
 Cogitet, at spernat, vel noget esse Deum;
 Et tantum, quantum sensu exteriori mouetur,
 Commodat ad præsens se, vel ad id quod adest.
 Hoc genus anguipedum myrbici finxere Poetae
 Quorum AFFECTVS HVMI (SE-
 GNUS AD ALTA) REPAT.*

SIMIA Capo XXXIII.

451 **C**Esare Antonio Bandinelli, ad vna simia, in atto di calzarsi le scarpe d'un huonio, sopraferisse; LAQVEOS SIBI PARAT, intendendo che chi vuole imitare le attioni de' suoi maggiori, non hauendo i loro talenti, graueamente si pregiudica, e discapita. Serue anco l'Impresa per chi è fabbro de' suoi intrichi, e che da te medesimo s'inuiluppa, che questo, come simia, non merita, ne compaffione, ne sollucio. Seneca in Hippol. Act. 2. *Quem fata cogunt, hic quidem viuat miser; At si quis vltro se malis offert volens, Seque ipse torquet: perdere est dignus bona, Qui nescit vi.*

452 La simia con tant'affetto si stringe al seno i suoi figliuoli, che viene inauedutamente a soffocargli, ed uccidergli. Il Camerario perciò ne fece impresa, col motto; PERDIT AMANDO, simbolo di quei Padri di famiglia, che amando con pazzo affetto i lor figliuoli, e troppo delicatamente trattandogli, sono cagione della ruina loro. Dauide con amor di simia amò Amone; e te bene lo vide ispido, e mostruoso, per l'eccesso della violenza usata à Tamar, non volle però amareggiarlo ne coi rimproveri, ne coi castighi. *Et noluit contristare spiritum Amnon filij sui, quoniam diligebat eum.* Ma che? Con questo pazzo amore fù poi cagione che Absalon ne facesse rigorosa vendetta, col togliere ad Amon la vita, e quali il regno à Dauide medesimo; si che moralmente ti può dire, che il fouerchio amor del padre leud di vita il figliuolo.

453 Plinio l. 8. cap. 54. così delle simie ragiona. *Simiarum generi precipua erga fatum affectio.* E frà poco; *Itaque magna ex parte complectendo necant;* Puossi per tanto formar impresa dell'a simia, che abbracciando uccide il suo figliuolo, col cartello; COMPLECTENDO NECAT, e farà idea delle voluttà, e dei piaceri humani, de i quali Seneca Epist. 51. *Voluptates precipue exturba, & miserrimas habe, in trionnum more, quos Philetas Aegyptij vocant, in hoc nos AMPECTVNTVR VT STRANGVLENT.* Impresa che del tutto riefce quadrante all'Adulatore, ed a Giuda traditore.

454 La simia, che getta fuori da vna finestra le ricchezze d'un auaro, fù posta per Emblemaja significare che i mali acquistati malamente finiscono, il che dichiara il motto sententioso; MALE PARTA MALE DILABVNTVR. Nel qual senso Onorio Imperatore portò per suo simbolo; *Malè partum male disperit,* e Sen. Thebaid. Act. 4. *Iniqua nunquam imperia retinentur diu.*

Per le bocche di tutti vulgatissimo cotre il prouerbio; *De male quaesitis non gaudebit tertius haeres.* E l'insignarono frà gli antichi Euripide;

Iniuste ne possideas pecunias, si velis longo Tempore in adibus manere. Quidquid enim inique Domi cumulaueris, non potest esse saluum.

E frà i moderni Achille Bocchio Symb. 47. *Perduntur bene parata saepe. Semper Perduntur male parata, & auctor ipse.*

Del qual argomento vedi Giouanni Thuilio sopra l'Emblema 130. dell'Alciati, che morale, ed eruditamente ne tratta.

455 Il Ferro, per vno sottile, e perspicace d'ingegno, che non s'appagaua di conoscere la superficie delle cose, mà penetraua à dentro nelle viscere loro,

conoscendole, ed esaminandole attentamente, figurò la simia, che scorzando vna castagna, portaua il motto; INTIMA, NON EXTIMA. Lo studio delle Sacre Scritture, similmente deue, non appararsi del senso esterno loro, che è la pura lettera, mà insinuarli ad intendere gl'interni misteri, e ne cauerà alimento spirituale, di nobilissima, e soauissima sostanza. San Girolamo Epist. 13. ad Paulin. de institut. Monach. *Totum quod legimus in diuinis libris nitet, & fulget etiam in cortice, sed dulcius in medulla est.* Dunque chi bada al solo esterno delle Sacre Scritture, simile à chi rode la scorza del frutto; mà non arriua ad attingerne il midollo, non proua dolcezza alcuna. Sciagura che ne gli Eretici riconobbe San Gregorio Papa, il quale esaminando le parole di Giobbe 30. 3. *Qui rodebant in solitudine, & mandebant herbas, & arborum cortices,* nellib. 20. Moral. cap. 11. così gli rimprouera; *Quia per supernam gratiam non aduti, hanc (cioè la Scrittura sacra) comedere nequeunt, quasi quibusdam illam nisi bus rodunt, exterius quippe illam contrectant, cum quidem conantur, sed non ad eius interiora perueniunt.* Nel qual argomento non deuo tralasciare la postilla d'Vgon Carente sopra le parole del Prouerb. 1. 7. *Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt,* che dice; *Ideo despiciunt, quia tantum eam exterius considerant, sicut simia nucem.*

456 Monsignor Atesio rappresentò l'Amante di se stesso, nella simia, che tenendo lo specchio nelle mani, s'innamora di te medesima, e tanto fustamente s'applica a guardar quel cristallo, che vi s'accieca, e le diede; SE IPSAM SEDVCIT. Plutarco de diuini adulat. *Quisquis amat hallucinatur, ac cecutit in eo quod amat.* E San Gregorio Hom. 4. in Ezechielem; *Sunt multa peccata, quae committimus, sed idcirco grauiora non videntur, quia priuato nos amore diligentibus, clausis nobis oculis, in nostra deceptione blandimur.*

TASSO Capo XXXIV.

457 **A**MA grandemente il sonno quest'anima; che però fù delineato douemente, col Verbo; EXPERGISCAR, quadrante ad vn giouinetto, che sepolto nel letargo di qualche vizio, promette di leuarfelo da gli occhi, e di riscuoterli, contriponendo a i rimproveri di San Paolo Ephel. 5. 14. *Surge qui dormis,* nel qual proposito San Clemente Alessandrino. *A somno quidem rectè excitat, & ab ipsis tenebris, eos qui aberrauerunt facit surgere. Expergiscere inquit qui dormit, & exurge à moriuis, & illuminabit te Christus.* Quadra aliti propria mente l'impresa ad ogni defonto, che dotrà alle voci delle trombe angeliche riaprir gli occhi alla vita, nella giornata finale, altro non essendo la morte, che vn profondo sonno, nel qual senso l'Apostolo 1. Thessal. 4. 12. *Nolumus autem vos fratres ignorare de dormientibus,* nel qual luogo Sant'Agostino ferm. 23. de Verb. Domini. *Quare dormientes vocantur? Nisi quia suo die resuscitantur.*

TIGRE Capo XXXV.

458 **A**Ccorgendosi la Tigre, che le sono stati predati i suoi figliuoli, à tutto corso senvolza verso i predatori. Questi le gettano, dice Sant'Ambrogio, all'incontro vna palla di vetro, che à guisa di specchio riflettendo sù gli occhi della tigre la sua propria imagine, le fa credere d'hauer trouato vno

imitatio de grā noce abbro El suo male Seneca

duca- one lā- nida

Reg. 13. 1.

Plinio

* Piacer nodano Seneca

Adulato- e Giuda

acqui- to

Seneca

Euripide

Achille Bocchio

Confide- atione

Studiofo delle sacre Scritture e non appararsi del senso esterno loro, mà insinuarli ad intendere gl'interni misteri, e ne cauerà alimento spirituale, di nobilissima, e soauissima sostanza. San Girolamo Epist. 13. ad Paulin. de institut. Monach. Totum quod legimus in diuinis libris nitet, & fulget etiam in cortice, sed dulcius in medulla est. Dunque chi bada al solo esterno delle Sacre Scritture, simile à chi rode la scorza del frutto; mà non arriua ad attingerne il midollo, non proua dolcezza alcuna. Sciagura che ne gli Eretici riconobbe San Gregorio Papa, il quale esaminando le parole di Giobbe 30. 3. Qui rodebant in solitudine, & mandebant herbas, & arborum cortices, nellib. 20. Moral. cap. 11. così gli rimprouera; Quia per supernam gratiam non aduti, hanc (cioè la Scrittura sacra) comedere nequeunt, quasi quibusdam illam nisi bus rodunt, exterius quippe illam contrectant, cum quidem conantur, sed non ad eius interiora perueniunt. Nel qual argomento non deuo tralasciare la postilla d'Vgon Carente sopra le parole del Prouerb. 1. 7. Sapientiam, atque doctrinam stulti despiciunt, che dice; Ideo despiciunt, quia tantum eam exterius considerant, sicut simia nucem. Amante di se stesso lo specchio nelle mani, s'innamora di te medesima, e tanto fustamente s'applica a guardar quel cristallo, che vi s'accieca, e le diede; SE IPSAM SEDVCIT. Plutarco de diuini adulat. Quisquis amat hallucinatur, ac cecutit in eo quod amat. E San Gregorio Hom. 4. in Ezechielem; Sunt multa peccata, quae committimus, sed idcirco grauiora non videntur, quia priuato nos amore diligentibus, clausis nobis oculis, in nostra deceptione blandimur. Respi- scenza Ephel. 5. 14. Clement. Alessan. Risurre- tione 1. Thessal. 4. 12. S. Agosti- no

de 1

de i figliuoli depredati restando così trattenuta, ed ingannata. In talatto fù chi le diede; FALLITVR IMAGINE, quadrandole ancora SPECIES DECIPIT, ed è figuratiua de i mondani, ambiziosi, libidinoli, avari &c., che dalle vane apparenze delle cose terrene si lasciano ingannare, e trattenere. Giusto Liptio in Dispunct. *Iuuentus ignaraudicandi, in fraudem facile inducitur, & spretis melioribus vana amplectitur.*

Libidinoso

Giusto Liptio

Amor proprio

Ingannarsi

Galat. 6.

3.

S. Agostino

Memoria della morte

Psalm. 87.

7.

S. Ambrogio in Luc.

11.39.

Amore

S. Agostino

no

Venderla

Quidio

Peccato

*

459 Alla tigre trattenuta dall'immagine che vede nella palla di vetro, fù soprafcritto; FALLIT IMAGO SVI. Misera deplorabile in molti giouinetti, i quali nella carriera della virtù s'auanzarebbero grandemente, se non fossero dà vna vana opinione del proprio sapere, e da vn pazzo amore di se stessi fermati, e trattenuti; contra i quali San Paolo Galat. 6. 3. *Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse SEDUCIT*, nel qual luogo Sant'Agostino *Se ipsam seducit, non enim cum seducunt laudatores eius, sed ipse potius.*

460 Stimando la tigre di vedere nella palla di vetro il suo figliuolo, delisse dal corso intrapreso, e depone i furori, portando il metto; VITREÆ ò sia PROPRIÆ TARDATVR IMAGINE FORMÆ. Parole di Claudiano lib. 3. de Raptu Proserpinæ. Ed è impresa opportuna, ad inferire quanto possa in noi la memoria della morte; che se la tigre si placa in vedere la propria immagine, rappresentata nel vetro; anco i cuori più dispettosi, vedendo che; *In imagine pertransit homo*; e ricordandosi come scrisse Ambrogio; *Corpora nostra fragilium expressione signari, quæ breui lapsu præcipitata franguntur.* & vitro propter sui fragilitatem non immerito comparantur, dalla rimembranza di questa transitoria immagine, e di questa fragilità di vetro, faranno ritardati da i mali, e trattenuti dalla vitiosa carriera. Fù quest'impresaalzata ne i funerali di Filippo III. Rè di Spagna, per significare, che quella Maestà, considerando se stessa, & la sua dignità, & animo, ancorche grauemente offesa, si rendea elementissima; poiche all'ira altro rimedio Seneca non somministra, che il considerare se medesimo.

461 Più che mai veloce corre la tigre, quando porta alcuno de suoi figliuoli nella bocca; onde con due moti fù segnata; NEC REGARDATVR PONDERE; ed ancora; PONDERE VELOCIVS ACTA; che dimostrano quanta possanza ne dia la carità, e l'amore; *Amor meus pondus meum*, diceua Sant'Agostino, *illo feror quocunque feror.*

462 La tigre, che v sbranano in cauallo, lasciatole da coloro, che le rubbarono i suoi parti; accioche trattenendosi ella nello stratio di quello, essi possano più agiata, e sicuramente fuggire, hebbe il titolo sententioso; MINVIT VINDICTA DOLOREM, tolto da Ouidio lib. 1. Amor.

At tu ne dubita, minuet vindicta dolorem, Quaslibet infirmas adiunat ira manus.
Dal qual concetto non discordò il medesimo Epist. 12. *Est aliqua ingrato meritū exprobrare voluptas.* Mà in questo argomento molto bene Francesco Petrarca Dial. 101. G. *Vlcisci iuuat. RAT. Vltionis momentanea delectatio est, misericordix sempiterna, Duorum nempe delectabilium, illud præferendum, quod diutius delectat. Fac tu hodie, quo perpetuo delectens &c.*

463 Vdendo la tigre il suono del timpano, lo tor ostinatamente; Pierio Valer. ed altri, si riempie di grandissimo furore, e s'attizza ad arrabbiato sdegno, che però le diedi; FIT EFFERA MAGIS. Tali i vitioli sentendosi correggere, ò riprendere, si con-

turbano, e tutti impetenti, danno d'implicabile sdegno orridi segni. Tali i Giudei, ripresi da Cristo, inferociuano; *Bene dicimus nos, quia Samaritanus Io. 8. 4. es tu, & Damonum habes Ioan. 8. 48.* ed i inediti mi vdeno le voci concertate di Santo Stefano; *Dissectabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eam Act. 7. 54.*

TORO, TORO DI PERILLO Capo XXXVI.

464 Dicendo i Naturali, che le foglie del fico hanno virtù di mitigar la ferezza del toro, fù questi figurato, col collo attorniato da vna ghirlanda, intrecciata con frondi, e rami di fico, & le parole; MUTATVS AB ILLO; tale la fortezza de i più generosi, traligna in viltà, quando dalle lacciuie, e voluttà mondane si lasciano trattenere. Milone Crotoniata, prodigio di gagliardia, quando stringeua nella destra vn pomo, non eraui possanza valeuole ad aprirgli la mano, e leuarglielo; e pure dalla sua donna con molta facilità ciò veniuo operato. Sanione terrore de gli efferciti, fra le braccia di Dalida pareua si cangiasse in vn altro; ed Annabile dalle delizie di Capua si fattamente fù auulito, che parue si trasformasse di generoso leone in vn vil coniglio. *At Campana luxuria per quam vitis ciuitati nostre fuit, lectine Valer. Massimo lib. 9. cap. 1. Inuictum enim armis Annibalem, illecebris suis complexa, vincendum Romano militi tribuit. Illa vigilantissimum ducem, illa exercitum acerrimum dapibus largis, abundantanti vino, unguentorum fragrantia, veneris vsu lasciuio-re, ad somnum, & delicias euocauit. Ac tum demum fracta, & contusa Punica feritas est, cum Seplasia ei, & Albana castra esse ceperunt.*

465 Enrico Ebarone, ai toro legato al fico seluatico soprapose; EX ATROCI MITIS, Religione significando che la Religione, & culto d'Iddio, hanno virtù d'ammansare anco le più barbare, e dispettose nationi; verità praticata da San Patricio, mio Canonico, quale portandosi à predicare nell'Ibernia, benchè vitrouasse *gentes duras & efferas*, ad ogni modo *tum verbo, tum sanctæ conuersationis exemplo illas sic domuit, vt illius prædicatione tota insula suau Christi iugo colla summitteret.* Offic. Can. Reg. Later. 17. Martij. Anco il grand' Iddio, che nella vecchia legge pareua vn toro, saluatico, fiero, terribile, legato nel tempo dell'Incarnazione al seno di Maria Vergine, che quali dolcissimo frutto di fico, stillaua d'intorno miele di pietà, carità, ed amore, tutto diuene pietoso, e mansuetto. Così il Padre Sant'Antonino Arcivescouo di Firenze p. 3. tit. 31. cap. 2. §. 4. *Taurus quantumcunque ferus, si alligetur ficu, mansuescit: ita Dei filius, alligatus Virgini dulcissimæ vinculo charitatis, ex qua incarnatus, effectus est mansuetus.*

466 Diuene mansuetto il toro, con lo starne legato al fico, (albero che produce soauissima dolcezza) meglio che con l'essere dura, e dispettosamente trattato. Questo volle significare il motto; SVAVITA TE NON VI. L'animo humano, benchè feroce, e dispettoso, dalle maniere soauis, e non violente gouernar si lascia. *Natura contumax est humanus animus, & in contrarium, atque arduum nitens, sequiturque facilius quam ducitur.* Seneca lib. 1. de Clem. cap. 16., e Plutarco. l. de liber. educam. *Dico ad liberalia studia instruendos esse pueros verbis, adhortationibusque, non mehercle terroribus &c.*